



INTERVISTA CON IL COMANDANTE SALVATORE ROMANO

Gentile sig. Romano, la ringraziamo per averci concesso l'opportunità di intervistarla. Come le abbiamo detto in precedenza, siamo interessati al periodo 1940 - 1943.

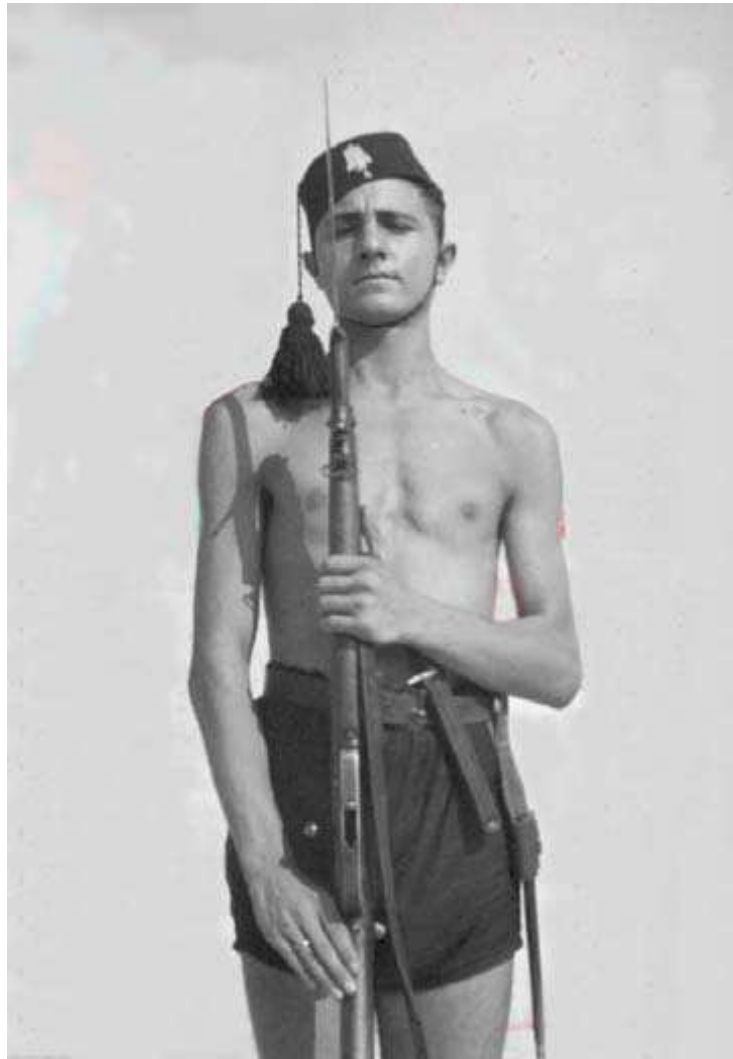
Prima di rispondere alle sue domande, desidero fare una premessa. So che lei cura con molta diligenza ed andando molto in profondità gli eventi della "Regia Marina" durante la Seconda Guerra Mondiale nel periodo 1940 - 1943. Mi permetto di ricordarle che per la "Regia Marina" la guerra non si è conclusa con l'8 settembre del '43 ma è continuata fino al 25 aprile del 1945 e, per alcuni di noi, fino ad oltre il 1946, quando non eravamo più "Regia" ma continuavamo una nostra piccola guerra disinfestando i mari italiani da mine di ogni tipo per riaprirli alla libera navigazione.

Quest'ultima non fu una guerra di massa, ma le assicuro che, date le insidie delle armi subacquee disseminate e le caratteristiche delle apparecchiature impiegate per neutralizzarle, fu guerra anch'essa e ci venne riconosciuta come tale a tutti gli effetti.

Si ricorda dove era il giorno della dichiarazione di guerra (10 giugno, 1940)?

Ricordo perfettamente cosa mi accadde il 10 giugno 1940.

Ero a Roma e frequentavo il 2° Liceo Classico al Mamiani. Ero Avanguardista Moschettiere, anzi "Cadetto", cioè avevo il grado più elevato raggiungibile da un Avanguardista. Ciò comportava alcune modeste responsabilità quali, ad esempio, quella di inquadrare, in caso di "Adunata Generale", il maggior numero possibile di Avanguardisti e raggiungere di corsa Piazza Venezia. Sottolineo: a piedi e di corsa. Per chi conosce Roma, fare di corsa da Piazza Mazzini a Piazza Venezia non è una passeggiatina!



Salvatore Romano da Avanguardista

Nasce spontanea la domanda: Cosa erano le "Adunate Generali" ?

Al prolungato ululato delle sirene, bisognava interrompere qualsiasi attività, indossare la divisa e correre a Piazza Venezia per ascoltare la parola del Duce (allora non si chiamava per cognome, ma Duce, con la "D" maiuscola). Di "Adunate Generali" non ce ne furono molte. Che io ricordi, tre o quattro, anzi quattro: in occasione dell'applicazione delle Sanzioni all'Italia (18 novembre 1935, se non erro), in occasione della conquista di Addis Abeba (5 maggio 1936), della proclamazione dell'Impero (9 maggio 1936) e dell'inizio della guerra (10 giugno 1940).

In tutte e quattro le adunate generali io ero presente e sempre "piazzato" quasi sotto il fatidico balcone perché il percorso lo facevo veramente di corsa ed arrivavo sul posto dell'Adunata prima che la Piazza fosse gremita dalla "marea oceanica" di camicie nere come si vede nella documentazione fotografica dell'epoca.



Piazza Venezia – Adunata del 10 giugno 1940

Quella del pomeriggio del 10 giugno '40 fu l'ultima volta che udimmo le sirene in tempo di pace! Già nella notte tra il 10 e l'11 suonarono come allarme aereo. Aerei francesi ci inondarono di manifestini (che l'indomani mattina erano "miracolosamente" scomparsi) e ci piovve addosso, almeno nella zona di Piazza Mazzini, dove abitavo, una fitta pioggia di schegge di granate della nostra contraerea.

Questo il mio 10 giugno 1940.

Un recente film italiano, da poco disponibile negli Stati Uniti, descrive il giorno quale un momento di euforia collettiva. Crede che questa definizione sia esagerata?

Non ho visto il film di cui lei mi parla, perciò non posso valutare il livello di euforia descritto nel film. Una cosa è certa: l'euforia collettiva esistente a Piazza Venezia la sera del 10 giugno '40 è abbondantemente documentata. Ma non può fare testo.

meno, risposero all'appello, fecero il loro dovere, affrontarono sacrifici molto più pesanti di quanti non ne avessero inizialmente previsti, insomma ce la misero tutta. E se le cose andarono come sono andate, ora sappiamo di chi fu la responsabilità

Probabilmente, durante i primi anni di guerra Lei era ancora uno studente; che cosa si ricorda dei bollettini di guerra o dei cinegiornali Luce. La radio era importante?

Rimasi tra i banchi della scuola fino al 31 maggio del 1941 quando, con un colpo di spugna, fu abolito l'esame di maturità e l'anno scolastico si concluse con un normale scrutinio come se si trattasse di una classe qualsiasi.

I miei ricordi di quell'epoca ?

Ogni giorno, alle 13, in tutte le aule veniva radiodiffuso il bollettino di guerra (che veniva chiamato "Comunicato Ufficiale") che ascoltavamo in piedi.

Onestamente debbo dire che sentendo : "... un nostro sommergibile non è rientrato alla base", noi giovani non ci rendevamo conto della tragedia militare, ma soprattutto di quella umana che si celava dietro quelle parole!

Quello che si sapeva della guerra era ciò che dicevano i comunicati ufficiali, qualche commento, sempre positivo, che compariva sui giornali e quello che veniva proiettato nei cinematografi, prima dei film, con i cinegiornali dell'Istituto LUCE. Questi però si riferivano sempre ad avvenimenti di qualche settimana prima ed immancabilmente trattavano successi delle nostre forze armate. La radio, oltre ai comunicati delle 13 ed ai giornali radio delle 13 e delle 20 trasmetteva soltanto musica di vario genere, qualche spettacolo di varietà, qualche commedia, qualche operetta. Tutto rigorosamente in diretta ed in genere dagli studi dell'EIAR (Ente Italiano Audizioni Radiofoniche) di Via Asiago in Roma o da qualche altra grande città (Torino, Milano, Napoli, Palermo). Talvolta veniva trasmessa musica riprodotta ("...Trasmettiamo musica riprodotta.."). Alla sera veniva trasmesso un breve "Commento ai fatti del giorno. Vi parla Politicus...". In questo momento non ricordo quale commentatore si nascondesse dietro questo pseudonimo. Ma erano commenti sempre positivi. Non esistevano assolutamente dibattiti politici.

Per la cronaca, il segnale che le stazioni si scambiavano quando si collegavano in rete, era il cinguettio di un uccellino, differente da stazione a stazione, che originò anche una nota canzone. Ma torniamo ai bollettini di guerra, alle notizie sui giornali, insomma, alla diffusione delle notizie sull'andamento della guerra.

Non mi dilungo in commenti. Le mostro uno stralcio della Stampa di Torino del giorno 1 aprile 1941, cioè uscito tre giorni dopo la tragica notte di Capo Matapan. In questo stralcio è riportato il bollettino numero 297. Le mostro anche il programma delle radiotrasmissioni dell' 1 aprile pubblicato dal Corriere della Sera di Milano.

Il comunicato italiano

LOTTA ACCANITA A EST DI CHEREN

La battaglia navale nel Mediterraneo - Le perdite del nemico, oltre il grosso incrociatore colato a picco, non ancora precisate

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri, il seguente comunicato numero 297:

« Sul fronte greco, nel settore della IX Armata, azioni avversarie di carattere locale sono state nettamente stroncate.

« Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato gli aeroporti di Malta.

« Nell'Africa Settentrionale velivoli italiani e germanici hanno colpito mezzi meccanizzati e artiglierie nemiche. Aerei avversari hanno compiuto un'incursione su Tripoli senza arrecare danni importanti.

« Nell'Africa Orientale le nostre truppe sono impegnate in un'epica battaglia ad est di Cheren e infliggono al nemico gravissime perdite. Anche le nostre sono forti. Il colonnello Borghesi è eroicamente caduto guidando all'assalto i suoi valorosi soldati del Decimo Reggimento Granatieri di Savoia.

« In combattimenti aerei nostri cacciatori hanno abbattuto un velivolo tipo « Hurricane ».

« Il nemico ha compiuto una incursione aerea su Asmara: una decina tra morti e feriti e danni ad abitazioni civili.

« In una dura battaglia svoltasi nella notte dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale abbiamo perduto tre incrociatori di

medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato. Altre due unità sono state seriamente colpite.

« Un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Manlio Petroni, ha affondato nell'Atlantico una nave nemica di medio tonnellaggio.

Oltre mille marinai raccolti dagli inglesi

Lisbona, 31 marzo.

Secondo notizie ufficiali di fonte inglese, oltre mille marinai italiani che hanno partecipato alla battaglia nel Mediterraneo centrale, sono stati finora raccolti e trasportati ad Alessandria e al Pireo.

Una smentita italiana e una domanda all'Ammiragliato

Roma, 31 marzo.

L'Ammiragliato italiano, che non nasconde la verità, smentisce nella maniera più assoluta l'affondamento dell'incrociatore leggero « Bande Nere » dato come probabile dall'Ammiragliato britannico, ed attende che quest'ultimo accusi le perdite subite dalla flotta inglese nelle vicinanze di Candia.

Le azioni offensive delle forze dell'Egeo

Zona di Operazioni, 31 marzo.

Ognuno, nel suo campo, ma entrambi tesi a portare il più concreto contributo alle vittoriose realizzazioni dell'Italia in guerra, i bollettini numero 294 e numero 295 costituiscono due documenti, i quali consacrano nell'albo d'oro della Patria quello che l'Egeo in armi ha saputo osare e realizzare.

Nell'azione della baia di Suda sono stati affondati una nave da guerra e altri tre piroscafi nemici.

Il bollettino 295 non avrebbe potuto meglio sintetizzare, poi, l'instancabile e meravigliosa attività con la quale l'aviazione dell'Egeo ha voluto e saputo celebrare l'annuale dell'Arma dichiarando, infatti, che essa si è prodigata contro navi alla fonda, contro convogli e contro formazioni navali.

L'attacco contro le formazioni navali è stato condotto dai nostri aerosiluranti che hanno potuto chiudere la loro brillantissima giornata con il meraviglioso bilancio di un incrociatore da 10 mila tonnellate affondato ed un altro da 7 mila gravemente colpito e con una nave portaerei colpita con almeno due siluri nella parte centrale. La reazione, con la quale il nemico ha tentato di sottrarsi all'irresistibile spirito aggressivo dei nostri aviatori, è stata di una intensità spettacolosa, ma non ha avuto nessuno di quei risultati che essa naturalmente sperava: colpire i nostri o almeno metterli in fuga, che al contrario, questi, sfidando imperterriti ogni offesa delle formazioni navali nemiche, hanno saputo, con serena cosciente fermezza, scegliersi i rispettivi bersagli e centrarli. E soltanto nella sopraggiunta foschia, del già tardo tramonto, il nemico ha potuto sottrarre le altre unità all'ulteriore precissimo bersaglio dei nostri azzurri.

(Stefani)

Bollettino di guerra Nr 297 riportante la notizia della Battaglia di Capo Matapan (La Stampa di Torino 1 aprile 1942)

A lei le riflessioni sul loro contenuto. Tenga presente che le prime pagine dei giornali di quei giorni sono titolate a caratteri cubitali sulla visita del Primo Ministro Giapponese Matsuoka in Italia.

« In una dura battaglia svolta nella notte dal 28 al 29 nel Mediterraneo centrale abbiamo perduto tre incrociatori di medio tonnellaggio e due caccia. Molti uomini degli equipaggi sono stati salvati. Sono state inflitte al nemico perdite non ancora completamente precisate, ma certamente gravi. Un grosso incrociatore inglese ha avuto in pieno una bordata dei nostri massimi calibri ed è affondato. Altre due unità sono state seriamente colpite.

Dettaglio del bollettino Nr. 297

Null'altro si legge su Matapan oltre quello che le ho segnalato.

Le ricordo che in quegli anni la radio era un bene che pochissimi possedevano. Era indispensabile l'uso di un'antenna esterna (tipo dipolo). In qualche località particolarmente fortunata si poteva usare, come antenna alternativa, la rete del letto. Ma non sempre la ricezione era buona. Quindi i possessori di radio erano perfettamente identificabili.

Perché le sto dicendo questo ?

Perché, ad esempio, agli ebrei era stato vietato il possesso di radiorecettori. Li avevano lo stesso ma non potevano usare le vistose antenne esterne. Comunque i più fortunati tra gli italiani che possedevano radio "potenti" (a 6 o 7 "valvole") riuscivano, anche con la sola rete del letto come antenna, a sintonizzarsi clandestinamente su Radio Londra (quella che aveva la sigla molto simile alle prime note della V Sinfonia di Beethoven) e ricevevano qualche notizia ..." vista dall'altra parte". Queste notizie, ovviamente erano esagerate in senso contrario.

Radio-trasmissioni di oggi

PRIMO PROGRAMMA (Onde: metri 245,5; 263,2; 420,8; 491,8): Ore 12.30: Radio sociale; 13.15: Musiche per orchestra; 14.15: Orchestra; 15.40: Camerata del Balilla; 16: Trasmissione per le Forze armate; 17.15: Concerto di violoncello; 17.40: Concerto di soprano; 19.40: Musiche giapponesi; 20.30: Concerto sinfonico; 21.20: « La rivista del platano », rivista di M. Marchesi.

SECONDO PROGRAMMA (Onde: metri 221,1; 230,2): Ore 12.15: Musica da camera; 12.30: Sestetto; 13.15: Concerto; 14.25: Musica varia; 15.40, 16, 17.15, 17.40 e 19.40: vedi il primo progr.; 20,30: Orchestrina; 21.30: Strumenti a fiato; 22: « Musica di foglie morte » un atto di Rosso San Secondo; 22.30: Musica varia.

Programma EIAR dell' 1 aprile 1942 (Corriere della sera)

Perché decise di entrare in Accademia? Fu questa una decisione dettata dalla tradizione di famiglia, o una scelta volontaria.

Mio padre era Ufficiale di Marina proveniente dai Sottufficiali semaforisti, non aveva frequentato l'Accademia. Aveva preso parte alla Prima Guerra Mondiale combattendo in trincea con il Battaglione San Marco e poi aveva proseguito la sua carriera sempre nei semafori.

Da Sottufficiale anziano era stato il Capo Posto di alcuni semafori e mia mamma ed io, che formavamo la sua famiglia, lo abbiamo sempre seguito. In particolare, nel Semaforo di Anzio ho strascorso gli anni tra infanzia ed adolescenza avendo contatto quotidiano con l'ambiente dei marinai semaforisti e con l'attività operativa semaforica basata essenzialmente sul servizio di vigilanza costiera e di comunicazioni telegrafiche ed ottiche.

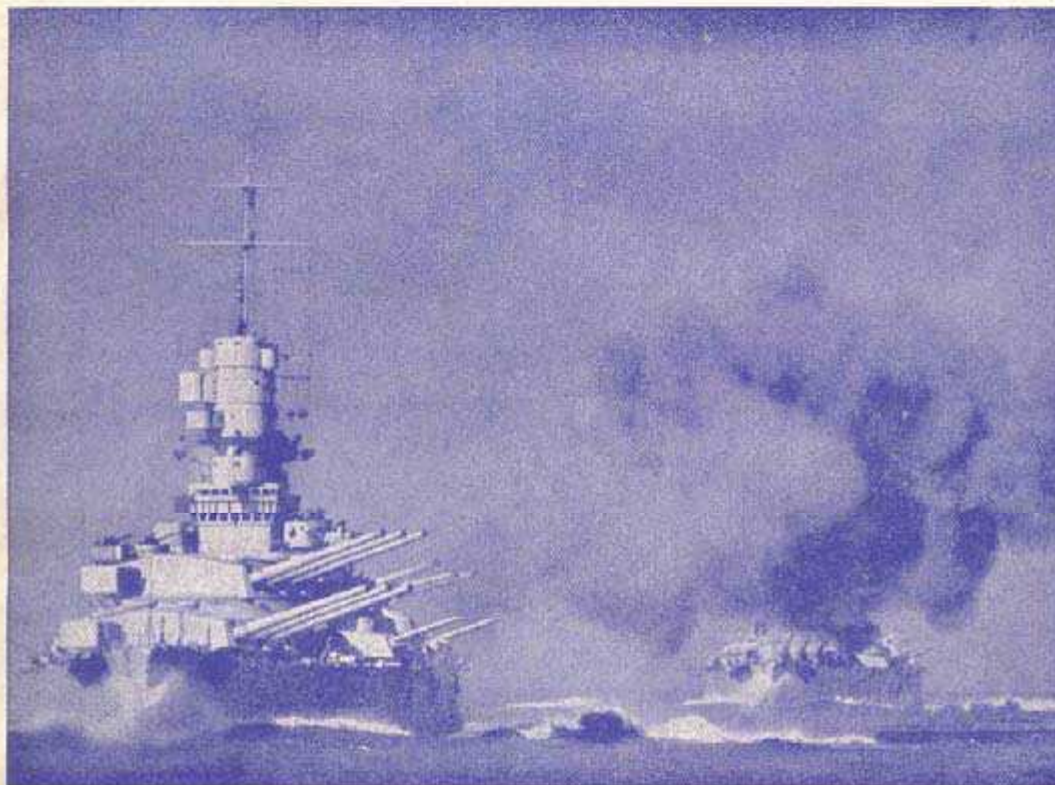
Tutto ciò ha certamente lasciato in me un'impronta che, con il passare degli anni, si è trasformata in desiderio di entrare in Marina per la porta principale, cioè, presentandomi al Concorso per l'ammissione in Accademia. Quindi la mia scelta fu del tutto volontaria e l'unica "raccomandazione" che ricevetti da mio padre, fu quella di studiare, studiare, studiare.

Desidero qui ricordare che mio padre, dopo il periodo semaforico, aveva partecipato come volontario sia alla guerra d'Abissinia (per circa due anni) sia, nel 1939, allo sbarco italiano in Albania ove, già Ufficiale, aveva organizzato ex novo la rete semaforica albanese. Dopo un breve periodo trascorso a Roma al Ministero della Marina, nel 1940, all'inizio della seconda Guerra, era tornato, sempre come volontario, in Albania ove rimase fino al marzo del '43 quando fu rimpatriato per malattia contratta in servizio che, purtroppo, gli fu fatale.

Ma torniamo alle "raccomandazioni" di mio padre. Le seguii molto puntigliosamente dato che la preparazione in Algebra, Geometria e Trigonometria fornita nei licei classici era del tutto insufficiente per superare il fatidico Concorso.

Appena uscì il Bando, presentai, anzi, i miei genitori presentarono (avendo 18 anni ero minorenne dato che la maggiore età si raggiungeva a 21 anni) domanda di ammissione al "Tirocinio Preliminare". Superai una prima visita medica a Napoli ed una molto più severa a Livorno e finalmente il 9 luglio del 1941 varcai per la prima volta il portone dell'Accademia ed ebbe inizio la mia vita in Marina.

R. ACCADEMIA NAVALE



CONCORSO 1941-XIX

PER L'AMMISSIONE ALLA PRIMA CLASSE DI:

200 ALLIEVI UFFICIALI DI STATO MAGGIORE

70 ALLIEVI UFFICIALI INGEGNERI DEL GENIO NAVALE

30 ALLIEVI UFFICIALI INGEGNERI DELLE ARMI NAVALI

Il bando di Concorso per l'Accademia Navale

Il tirocinio durava circa tre mesi durante il quale si faceva la stessa vita degli allievi dei Corsi normali. Venivano re-insegnate Algebra, Geometria

Trigonometria con lezioni quotidiane, esercitazioni ed interrogazioni. Veniva svolta un'intensa attività sportiva e marinaresca ed alla fine, dopo una serie di esami scritti ed orali che venivano integrati pesantemente dalla valutazione in "attitudine professionale", si arrivava alla sospirata ammissione. Da evidenziare il fatto che, normalmente, nonostante il grandissimo numero di candidati, i posti messi a concorso non venivano coperti tutti. Questo sta ad indicare che la severità nella selezione non teneva conto della forte esigenza che c'era di giovani Ufficiali per rimpiazzare le numerosissime perdite causate dalla guerra.

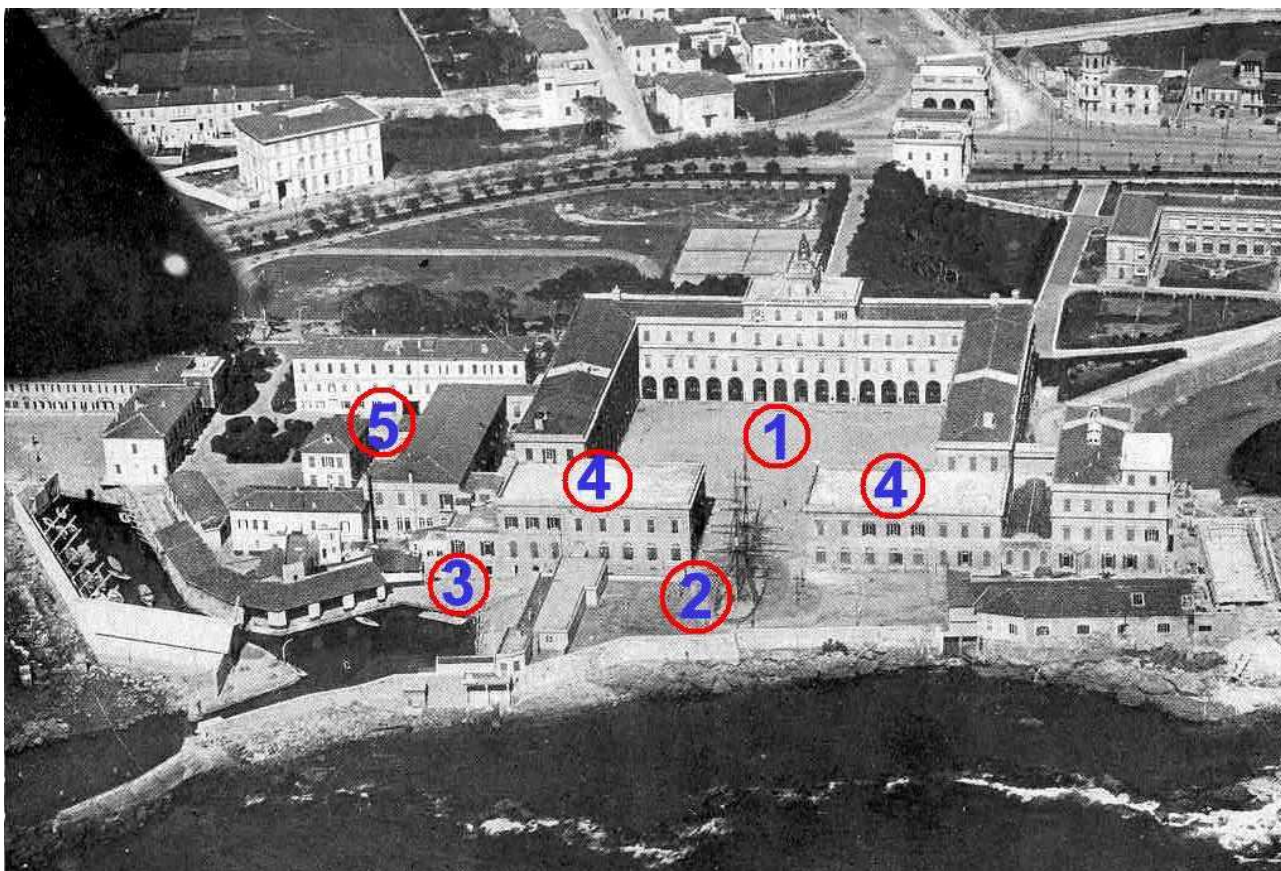


La Regia Accademia Navale. Notare i fasci littori ai lati dell'orologio

L'ammissione in Accademia, di cui le parlavo poc'anzi, non era però definitiva. Si poteva sempre essere dimessi, soprattutto nel primo anno di frequenza, per validi motivi, in maniera improvvisa e senza possibilità di appello.

In quegli anni le famiglie degli allievi pagavano una retta mensile, una quota per il corredo che veniva distribuito nei tre anni di frequenza ed il rimborso per l'acquisto di eventuali medicinali, di materiale scolastico extra e per danni fatti (anche un piatto rotto!). Inoltre, perché l'allievo potesse andare in "franchigia" (libera uscita bisettimanale) la famiglia doveva alimentare un piccolo deposito in danaro che serviva per il "borsellino" di cui le parlerò in seguito.

I limiti d'età per entrare in Accademia erano piuttosto ristretti. Però c'era un numero limitatissimo di posti ai quali potevano partecipare Sottufficiali in possesso di uno dei titoli di studio previsti per gli altri concorrenti ma per i quali il limite massimo d'età arrivava a 25 anni. Fu così che nel mio Corso furono ammessi due Secondi Capi, uno dei quali, che fu il più "anziano" d'età del Corso, si "beccò" il soprannome di "Nonno" (aveva 25 anni quando noi ne avevamo 18 o 19 !) e "Nonno" rimase per noi fino alla fine dei suoi giorni. Era un punto di riferimento molto importante per noi, era una roccia come quella delle Dolomiti dalla quali proveniva. La sua saggezza e la sua calma erano ottimi calmanti per le nostra ragazzate. Sì, perché, tra quelle austere mura, con quella disciplina, eravamo ragazzi anche noi ed avevamo i nostri 18 - 19 anni. Il "Nonno" era sempre stato imbarcato sui sommergibili e, dai sommergibili, credo il Toti, dopo un anno di guerra, sbarcò per entrare con noi in Accademia.



Regia Accademia Navale – Vista aerea

**1 – Piazzale interno 2 – Brigantino 3 – Porticciolo di S. Jacopo
4 – Studi 5 – "Villa Miniati"**

Mi perdoni questa parentesi non attinente alle sue domande ma, nel tornare indietro nel mio passato, si aprono tante finestre che mi è difficile richiudere immediatamente. La prego di proseguire con le domande

Si dice che la vita in Accademia fosse alquanto dura; lunghe ore di studio, molta attività fisica e l'incessante desiderio di finire i corsi così da poter partecipare alla guerra. Queste sono mitologie o fatti?

Lei mi pone una domanda alla quale dovrei dare, data la natura dell'intervista, una risposta sintetica, ma anche qui si aprono tante finestre che fanno riaffiorare fiumi di ricordi e mi fanno tornare a vivere gli anni dell'Accademia con la stessa intensità e partecipazione di quando li ho vissuti realmente, pertanto ho l'impressione che la mia risposta non sarà breve. Non le parlerò dell'Accademia, ma della "mia" Accademia.

Dietro le elegantissime divise "ordinarie", i rutilanti spadini dall'impugnatura di vera madreperla, si celava una vita considerata *dura* da chi era entrato in Accademia con scarsa convinzione ma che, invece, era accettata, anche se con inevitabili mugugni, da chi, come me, era entrato in Accademia con la ferma volontà di goderne a pieni polmoni gli aspetti più belli e di sopportarne con un po' meno entusiasmo gli aspetti più rigidi. Tutto è relativo ! Il papà di un mio compagno di Corso, all'epoca Ammiraglio di Squadra (per la cronaca, l'Ammiraglio Bergamini), entrato in Accademia circa 40 anni prima di noi, considerava la "nostra" Accademia poco diversa da un educando per signorine di buona famiglia. Mio figlio, entrato in Accademia circa 40 anni dopo di me, considera l'Accademia dei miei tempi allo stesso livello del carcere duro della Cajenna.

In tutti i tempi, la disciplina ed il rigore applicati in Accademia sono stati commisurati al raggiungimento dell'obiettivo di trasformare giovani dalle provenienze sociali e scolastiche più disparate in uomini professionalmente preparati a svolgere i propri compiti a bordo delle navi ma soprattutto in uomini pronti ad assumere consapevolmente le proprie responsabilità. Una sola cosa non è mai cambiata in Accademia nei suoi oltre 120 anni di esistenza: l'inflessibilità di fronte alle mancanze di lealtà e di sincerità. Il provvedimento disciplinare che ne conseguiva e che ne consegue tuttora è sempre lo stesso: dimissioni immediate.

Ma torniamo alla "mia" Accademia.

Sveglia tutti i giorni alle 0530 tranne che la domenica, nella quale ci veniva concessa una mezz'ora di sonno in più. Si dormiva in dormitori da circa 60 allievi.



Dormitorio Allievi

0530 – 0600 Pratiche mattinali. Disfare il letto. Piegare accuratamente coperte, lenzuola e pigiama (a rifarlo ci pensavano i "famigli", personaggi dei quali le parlerò in seguito). Obbligatorio farsi la barba tutti i giorni; non erano ammesse deroghe nemmeno per chi, non avendo ancora completato lo sviluppo, non aveva cosa radersi. Durante le "pratiche mattinali" girava nei dormitori il Sottufficiale di guardia al quale ci si rivolgeva per "marcare visita" (cioè chiedere visita medica) oppure per mettersi a rapporto. "...il Signor ... mi ha messo a rapporto per ..." (in Marina gli Ufficiali inferiori sono sempre stati chiamati per cognome preceduto da "Signor"). Ed anche su questo le darò qualche ulteriore dettaglio in seguito.

0600 – 0630 Esercizi fisici in piazzale.

0630 – 0725 Studio. Tempo essenzialmente dedicato a ripassare le materie oggetto delle lezioni del giorno. La fatica peggiore, però, era quella di riuscire a tenere gli occhi aperti data la sorveglianza da parte di Ufficiali e Sottufficiali che non esitavano a "mettere a rapporto" chi era trovato a "sonnecchiare durante le ore di studio". Del resto, abituarci a vincere il sonno non era una materia di studio, ma una dura materia d'insegnamento. A bordo, nelle interminabili sequenze di "quattro e quattro", cioè quattro ore di guardia e quattro di riposo (si fa per dire), interrotte da allarmi, posti di combattimento e "cessa posto di combattimento, a murata sul posto" occorre essere abituati a tenere gli occhi aperti o a sfruttare i primi 5 minuti disponibili per "recuperare" un po' di sonno.

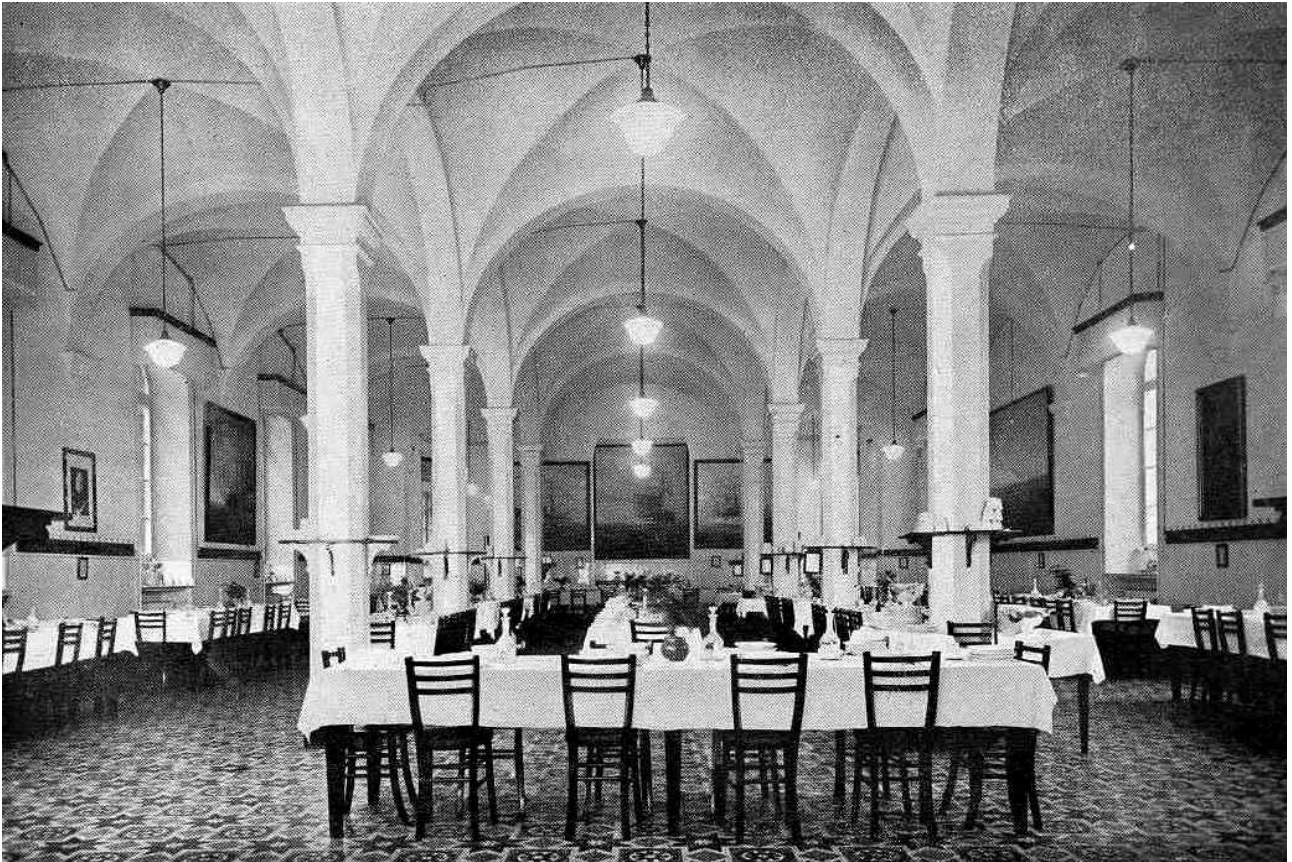


Veduta parziale di uno "Studio"

Ma torniamo nuovamente alla "mia" Accademia.

0725 – 0730 Breve ricreazione. Ben cinque minuti!

0730 – Assemblea (cioè adunata in piazzale) per sezioni e, inquadrati ed a passo di corsa, a mensa per la prima colazione. Il rituale della mensa era sempre lo stesso. Si entrava a mensa a passo di corsa, ci si disponeva sull'attenti dietro la propria sedia (tavoli da circa 10 allievi). "Scopritevi", "Seduti". Al termine della refezione: "Ritti", "Copritevi" ed inquadrati ed a passo di corsa si usciva dalla mensa.



Mensa Allievi

0745 - 0800 Ricreazione. Gli allievi che avevano "marcato" visita, inquadrati, si recavano in Infermeria per la visita medica che avevano richiesto. Chi si era messo "a rapporto" si presentava nella Segreteria della propria Classe ed attendeva di essere chiamato dal Comandante del proprio Corso per ricevere la relativa ramanzina ma non la conseguente sanzione disciplinare. Questa verrà conosciuta solo durante l'Assemblea generale delle 1245 che descriverò in seguito. In questo stesso intervallo di tempo si ricorreva anche ai "rappezzini", famigli che con la loro cassetta da lavoro sedevano nella galleria interna per piccoli rammendi al volo (bottoni, sottogola, etc).

Alle 0800 Assemblea, ispezione vestiario, capelli barba ed, a giorni alterni, o esercizi fisici alle parallele ed alle funi ("bracciate") oppure "posto di manovra" al brigantino (interrato nel Piazzale, ma identico ad un vero brigantino, sia per velatura che per manovre).



"Posto di manovra " al Brigantino ed esercizi di "Bracciate"



Galleria interna

0830 – Inizio delle lezioni. Ogni classe (o Corso) era suddiviso in sezioni di circa 30 allievi che svolgevano la propria attività sia scolastica che atletica o militare come una normale classe liceale. Le lezioni avevano la durata di 55 minuti. I 5 minuti successivi servivano per spostarsi da un'aula all'altra o da un palazzo all'altro dell'Accademia, sempre inquadrati ed a passo di corsa. A noi di Stato Maggiore, nei tre anni di Corso normale, venivano insegnate le materie dei primi due - tre anni della facoltà di Ingegneria. In più : Complementi di Trigonometria, Navigazione piana, Navigazione astronomica, Munizionamento d'artiglieria, Tiro navale, Balistica interna, Balistica esterna, Chimica, Chimica degli esplosivi, Armi subacquee, Architettura navale, Termodinamica, Elettrotecnica degli impianti navali, Telecomunicazioni, Macchine, Attrezzatura e manovra, Organica, Storia navale e.... per ora non ricordo altro, ma l'elenco non è completo ! Per tutte le materie erano previste esercitazioni pratiche, interrogazioni, compiti e, ovviamente, sia esami parziali a febbraio (colloqui) che esami finali a giugno (per molte materie sia esami orali che scritti). Il sabato pomeriggio, poi, era dedicato ai compiti in classe, a rotazione, di navigazione piana, di navigazione astronomica e quiz ("americane") su altre materie professionali.



Assemblea Generale per la lettura "dei compensi e dei castighi"

Finite le lezioni mattinali e riposti i libri nei propri "banchini", alle 1245 "Assemblea generale" dei tre Corsi in piazzale presieduta dal Comandante in 2° o dal Comandante in 3° dell'Accademia, con lettura dei "compensi e dei castighi" fatta dall'allievo "Brigadiere", cioè dal capo Corso della Terza Classe (unico che con la divisa "ordinaria", in luogo dello spadino, indossava la sciabola). E qui, chi era stato "a rapporto", finalmente conosceva la sanzione disciplinare che si era "beccato": uno, due, tre turni di consegna, uno, due o tre giorni di arresti semplici o altrettanti o più di arresti di rigore. In quest'ultimo caso, spesso, in forma ufficiosa, veniva consigliato all'allievo di dare le dimissioni.

Al termine dell'assemblea, sempre a passo di corsa si andava a mensa mentre lo sparuto drappello dei puniti con arresti, al comando di un Sottufficiale addetto alle prigioni, dirigeva verso "Villa Miniati" (V. Nr 5 nella Vista aerea dell'Accademia), pomposo nome affibbiato alla palazzina delle prigioni che per tanti anni era stata diretta da Capo Miniati.

A mensa stessa cerimonia della colazione del mattino, ma con due varianti:

- alle 1300 si ascoltava in posizione di "Attenti" il Bollettino di Guerra;
- su ogni tavolo, in apposita cartella, si trovava la posta indirizzata ai componenti di quel tavolo. Mala posta non poteva essere letta. Si poteva leggerla soltanto al "Rompete le righe" usciti dalla mensa.

E siamo alle 13,30 circa. Fino alle 14,25 Ricreazione. In questo periodo, tempo permettendo, si poteva uscire a vela (Star, Jole olimpica, Beccaccini, Dinghy), andare in sala di lettura, giocare a biliardo, fare degli accanitissimi tornei di "palla racchia" (antesignana del "calcetto" attuale, con la variante che la palla era costituita da calzini vecchi arrotolati) o, semplicemente, "pascolare", cioè passeggiare, prendere il sole, leggere la posta, fare due chiacchiere con gli amici. E qui nascevano i "gruppi, formati da ex compagni di scuola, compaesani, nuovi amici. Si consolidavano o si formavano quelle amicizie, quei legami che, rinforzati poi da imbarchi comuni o vicinanze di ormeggio in banchina, hanno superato gli anni, i decenni e le alterne vicissitudini della vita e che, dopo oltre sessanta anni, ancora resistono. Anzi

Ma torniamo ancora una volta alla "mia" Accademia.

Stavamo "pascolando": chi a vela, chi al sole, chi in sala di lettura, chi a giocare a "palla racchia".



***Esercitazioni militari della Seconda Classe (1942)
Nel cerchio l'Allievo S.M. Salvatore ROMANO***

Alle 14,25 : "Colpo", cioè segnale di tromba che ci richiamava alla realtà del quotidiano. Seguivano due ore di attività intense previste dall'orario di ciascuna sezione: esercitazioni con gli assistenti dei professori di alcune materie universitarie, esercitazioni militari, attività sportive. A proposito delle attività sportive debbo qui chiarire che, per tutti, c'era l'obbligo di superamento dei "minimi" in un certo numero di discipline atletiche mentre, per chi entrava in Accademia con una propria esperienza agonistica, dopo superati i minimi, era previsto l'allenamento e successiva partecipazione e gare tra Corsi nella propria disciplina.

Un discorso a parte va fatto per la piscina. Anche qui c'era l'obbligo di superamento dei minimi in nuoto di superficie, nuoto subacqueo (e relativi esercizi), tuffo dalla piattaforma di 5 metri. A quei tempi, le pinne e le maschere per il nuoto subacqueo non erano in commercio ed erano utilizzate soltanto dagli Arditi Incursori, quindi gli esercizi sott'acqua li facevamo in apnea e senza alcun ausilio. Erano essenzialmente orientati a farci prendere confidenza con l'acqua e quindi, in ultima analisi, a darci un minimo di possibilità di sopravvivenza in caso di naufragio.

La piscina era considerata la peggiore delle attività sportive. Prima di tutto perché vi si moriva letteralmente di freddo (entravamo rosa ed uscivamo violacei), secondo: perché tutti, ripeto tutti, senza distinzione per chi sapesse o non sapesse nuotare, dovevamo fare a nuoto, senza limiti di tempo, due

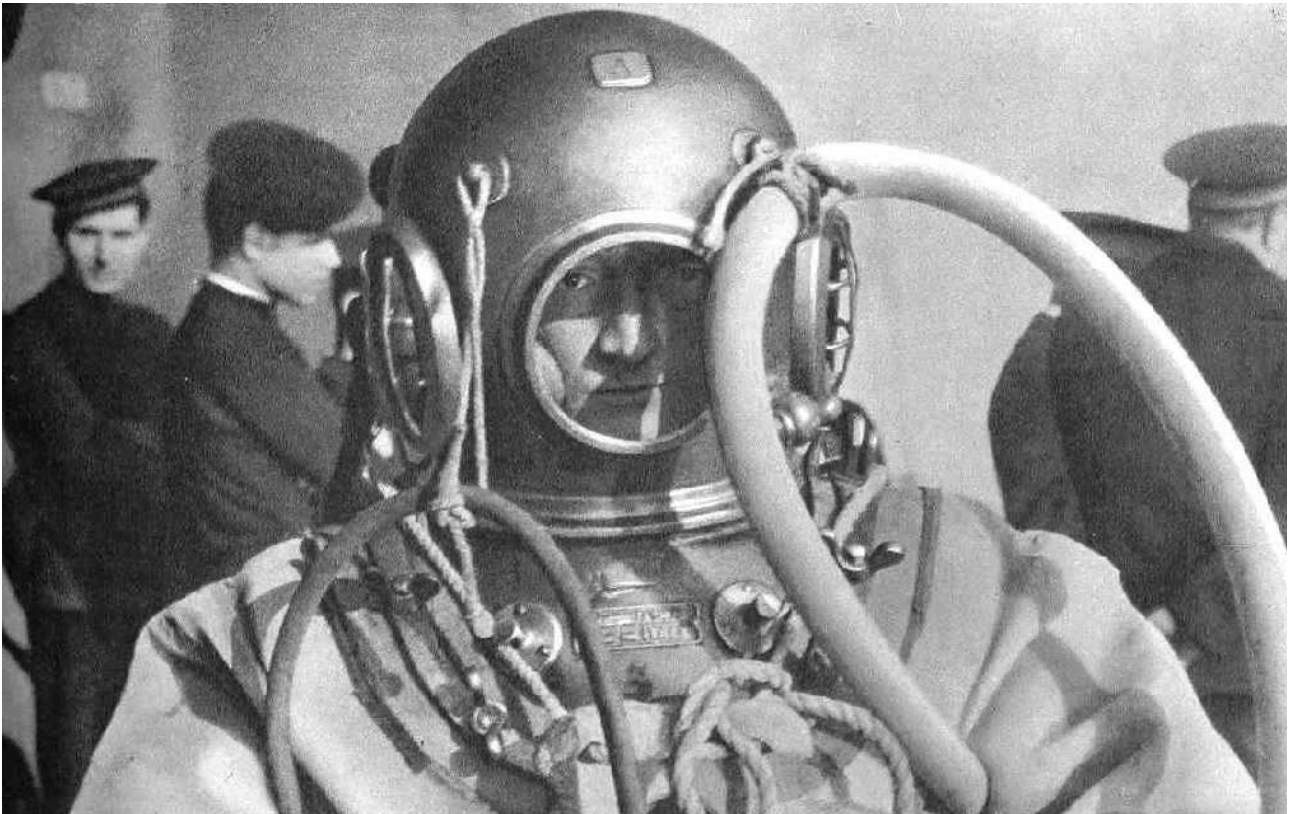
vasche regolamentari (100 metri) ed il tuffo dalla piattaforma di 5 metri. Per chi non sapeva nuotare, c'era sempre qualcuno addetto al "recupero". Altra attività ... sportiva ... che non accendeva i nostri entusiasmi era la voga su "lancia a remi". Da non suscitare l'invidia dei veri galeotti.



Esercitazioni di "Lancia a remi"

Ma c'erano anche attività piacevoli: vela ,canottaggio, scherma, calcio, rugby, tennis (queste ultime solo per chi aveva superato i minimi atletici obbligatori), tiro con le armi, palombaro, esercitazioni di "posto di manovra" al brigantino. In media una volta al mese, uscita in mare a bordo di vecchi "cacafuoco" per esercitazioni di navigazione piana. Le esercitazioni di navigazione astronomica, con osservazioni astrali mediante sestante, ... prevedevano un cerimoniale a parte: sveglia un'ora prima degli altri per essere pronti alle osservazioni astronomiche al crepuscolo mattinale ed aver concluso i relativi calcoli in tempo per partecipare regolarmente con gli altri alle "pratiche mattinali".

Durante la guerra furono sospese equitazione e judo.



Esercitazioni di "Palombaro"

Ma riprendiamo il filo del discorso sulla nostra giornata.

Alle 1625 : "Colpo", cioè segnale di tromba per interrompere le attività pomeridiane. Breve ricreazione, poi "in riga" per la distribuzione del "panino".

Alle 1645 tutti a studio. Gli "studi" erano dei grandi ambienti che potevano ospitare, in banchini separati, tutti i componenti di un Corso. Nel nostro caso, circa 300 allievi. La sorveglianza a studio era strettissima. Sempre uno o due Ufficiali passeggiavano tra le file dei banchini e non c'erano alternative: con il pensiero si poteva navigare a bordo di navi o andare a spasso con la propria innamoratina, ma due cose erano imprescindibili: occhi aperti e libro aperto sotto gli occhi. Del resto non c'erano molte alternative: le interrogazioni, i compiti in classe, gli esercizi dati dagli insegnanti ed, alla fine, gli esami, costringevano anche i più riottosi a non divagarsi troppo.

Dimenticavo prima di essere lasciati "liberi" di studiare c'erano, alternativamente, esercitazioni di ricezione a lampi di luce od a cicalino. Ovviamente con correzione fiscale! Una volta alla settimana, per sezioni, interruzione dello studio di circa 20 minuti per andare a fare la doccia (sempre inquadrati e di corsa).



***L'Allievo di Stato Maggiore di Prima classe Salvatore Romano
(Livorno, febbraio 1942)***

Studio fino alle 19,30 con una brevissima pausa alle 17,30 per ..pipì e fumare una sigaretta (già, in quegli anni quasi tutti fumavamo).

19,45 – Assemblea per la cena. Dopo cena ricreazione fino alle 20,45: sala lettura, biliardo, canti (c'era anche un pianoforte e c'era sempre qualcuno che lo suonava), "pascolo" quasi sempre al chiuso perché a Livorno, tra libeccio e tramontana, alla sera faceva proprio freddo.

20,45 – Assemblea e, a passo di corsa anche sulle scale, si andava nei dormitori.

21,00 – 21,30 Pratiche serali ed alle 21,30 tutti a nanna al suono del "silenzio". Siccome era proibito avere orologi (allora gli orologi erano oggetti di un certo valore), l'unica nozione del tempo di notte era data dall'inesorabile rintocco dell'orologio della torre omonima. E quando, per caso, andando al bagno di notte, si sentivano rintoccare le 5 brrrr, solo un'altra mezz'ora di sonno!

Questa la giornata "standard".

Varianti: Mercoledì (o giovedì a seconda dei Corsi) e domenica, dopo la ricreazione pomeridiana si andava a studio fino alle 1545 con facoltà, in alternativa, di scrivere alle proprie famiglie. In questo periodo i Sottufficiali "borsellinai" distribuivano ai "franchi" il borsellino con 25 Lire. E non è che durante questo periodo trascorso a studio la disciplina fosse rallentata. Un evento classico era, da parte dell'Ufficiale d'ispezione, "Voi due laggiù che stavate chiacchierando. Ritti!" (un innocuo bisbiglio tra due vicini di banchino). I due "incriminati" si alzavano. "Siete franchi?" "Signorsì" "Lo eravate!". E ti saluto franchigia ... fino alla prossima ... sempre che nel frattempo non intervenissero altri "incidenti" di percorso.

Alle 15,45 "Franchi a cambiarsi". Si andava nei dormitori dove, sui propri lettini, i "franchi", e solo "i "franchi", trovavano tutto il necessario per cambiarsi. Tutto, dico tutto: scarpe lucidate, calzini, camicia, colletto inamidato, cravatta etc.....

16,00 – "Franchi in riga". Rigorosissima ispezione. Bastava che i capelli non fossero proprio cortissimi e ... addio franchigia. Dopo l'ispezione, finalmente, si era liberi di sciamare per Livorno fino alle 1945. Al rientro ci si "smarcava" e si restituiva il borsellino con quanto era rimasto delle 25 lire che erano state distribuite prima della franchigia. Senza cambiarsi si andava all'assemblea serale per la cena ed il ciclo ricominciava.

Debbo aprire una parentesi a proposito della gestione economica. Ogni famiglia, come accennato prima, era tenuta ad inviare trimestralmente all'Accademia una certa somma che comprendeva retta, aliquota spese corredo, fondo "borsellino", eventuale rimborso medicinali, acquisto libri, rimborso danni causati dall'allievo (piatto o bicchiere rotto, berretto d'ordinanza "modificato" etc.). La retta, e la sola retta veniva ridotta per particolari condizioni familiari o per meriti personali degli allievi. Il "borsellino" era gestito separatamente dai Sottufficiali "borsellinai" e, se malauguratamente, per un disguido postale l'assegno della famiglia tardava ad arrivare ed il fondo "borsellino" rimaneva con meno di 25 Lire... il borsellino non veniva consegnato ed automaticamente si veniva "consegnati".

E nel quadro della "mia" Accademia debbo inserire un altro argomento tutt'altro che trascurabile: le sanzioni disciplinari. Individuali e collettive.

Cominciamo da quelle individuali. Le più semplici erano i "giri di corsa" ed i "giri di barre". Consistevano, rispettivamente, nell'eseguire a passo di corsa, tipo bersagliere, giri del piazzale interno dell'Accademia (circa 400 metri) o salire sull'albero di maestra del Brigantino, il più alto, dal lato destro, superare la coffa, continuare fino alle "barre", proprio sotto la "formaggetta" (testa d'albero) e scendere dalla parte opposta, attraversare la coperta del brigantino e ricominciare a salire dal lato destro se i "giri di barre" da eseguire erano più di uno. Queste punizioni venivano comminate "alla voce", cioè senza andare a rapporto, in quantità variabile da 1 a 5, talvolta anche 10 e dovevano essere eseguite durante i periodi di ricreazione, presentandosi poi all'Ufficiale che aveva inflitto la punizione, ovviamente sull'attenti: "Ho eseguito ... giri di barre", cui seguiva l'inevitabile ramanzina. Non venivano eseguiti controlli ma non mi risulta che venissero effettuate "auto-riduzioni". L'autodisciplina e la lealtà erano parte integrante della nostra formazione e quindi non era concepibile dichiarare "eseguita" una punizione non completamente portata a termine.

Punizioni più severe erano i "turni di consegna", gli "arresti semplici" e gli "arresti di rigore". Queste sanzioni disciplinari erano inflitte dopo essere stati "a rapporto", di cui ho già parlato prima, e venivano lette durante l'assemblea generale dei tre Corsi schierati in piazzale prima di andare a pranzo. Il Comandante in 3° dell'Accademia che normalmente presiedeva l'assemblea ordinava: "Attenzione alla lettura dei compensi e dei castighi". ...

Compensi, invero, pochi e consistevano nel permesso di rientrare dalla franchigia alle 2045 "cenando fuori", invece che alle 1930. Quindi avevano, più che altro valore morale e venivano assegnati, in genere, quando si otteneva il massimo voto in un'interrogazione o quando si vinceva qualche gara atletica. Gli arresti semplici, come, del resto, anche i turni di consegna, erano dispensati a larghe mani per motivi che oggi farebbero veramente sorridere. Più che altro veniva presa di mira la recidività nello scarso rendimento negli studi e qualche lieve mancanza disciplinare. Gli arresti di rigore, come già detto, erano tutt'altra cosa ed era veramente raro che fossero inflitti dato il forte peso che avevano.

I turni di consegna venivano scontati trascorrendo "a studio" le ore di franchigia. Gli arresti semplici o di rigore venivano scontati nella palazzina delle prigioni, cioè, a "Villa Miniati"

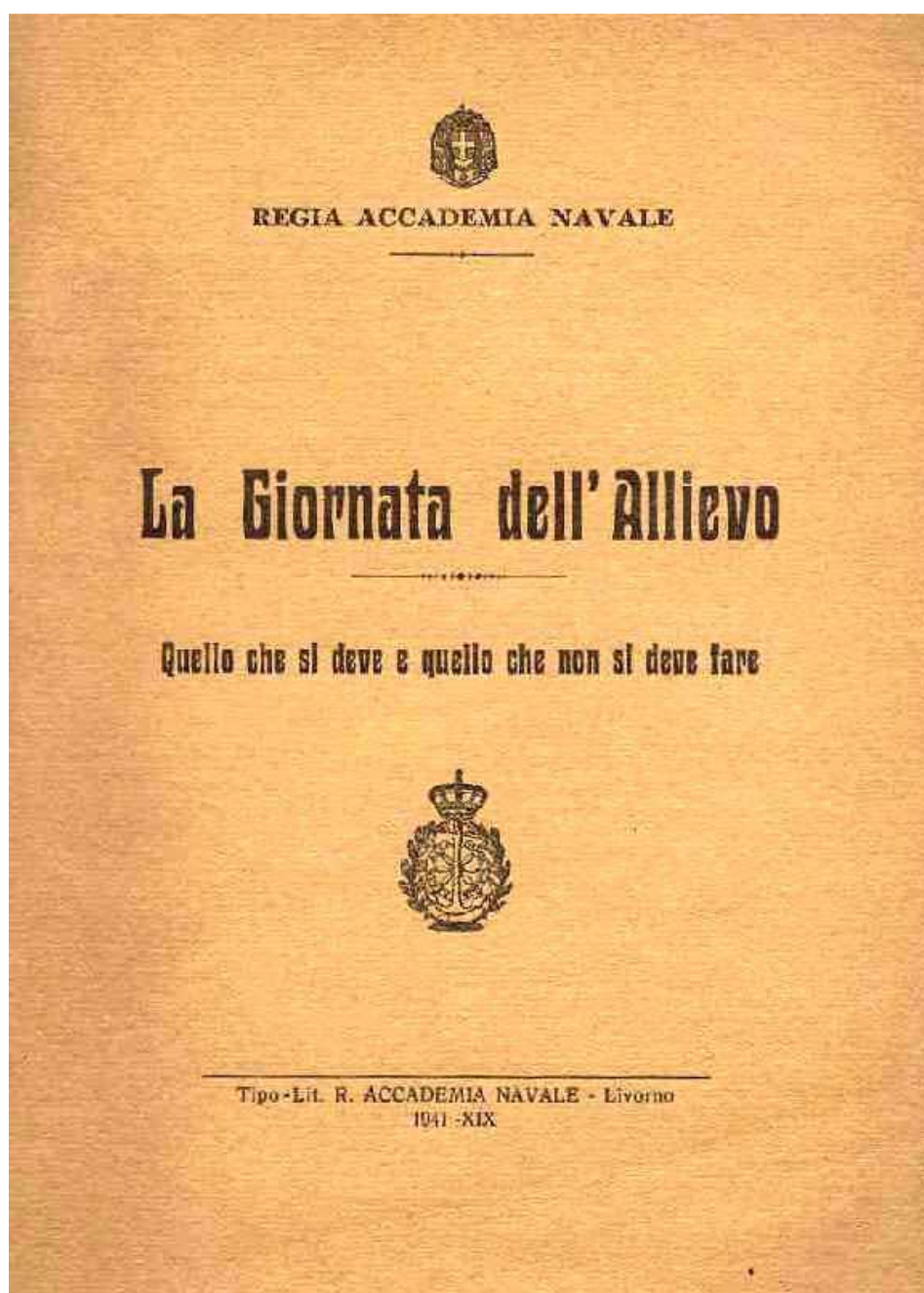
Gli "ospiti" di questa villetta avevano a disposizione una angusta cameretta nella quale c'era un tavolino per studiare, una brandina abbastanza dura, ma dove, potenza dell'organizzazione, i famigli facevano trovare il pigiama da notte, le coperte e gli oggetti da toilette di ciascun ospite. Niente lenzuola! In prigione venivano trascorse le ore normalmente dedicate ai pasti, allo studio libero ed alla ricreazione. Non si perdevano né lezioni, né esercitazioni, né ... compiti in classe. La differenza tra arresti semplici ed arresti di rigore era praticamente nulla. Era il loro peso sulle note caratteristiche che variava. E come se variava !

Le sanzioni disciplinari collettive coinvolgevano, in genere, una intera sezione e consistevano in un certo numero di "giri di corsa" da eseguire inquadri o, peggio, in 15 o più minuti di "piantone". Cioè, tutta la sezione in piazzale, doveva rimanere ferma, in posizione di "attenti" per tutta la durata della

punizione. Una vera tortura! Sorvolo su cosa provocasse sanzioni tanto pesanti.

Prima di concludere la risposta alla sua domanda debbo parlare di alcune figure caratteristiche dell'Accademia.

Primi fra tutti i Sottufficiali. Alcuni avevano funzioni di istruttori nelle attività professionali e sportive. Altri erano semplicemente addetti alle Classi con funzioni di controllo disciplinare. Non so con quale criterio fossero selezionati, ma tutti, ripeto tutti, li ricordo con sincero affetto perché tutti, nonostante alcuni avessero compiti ingrati (Sottufficiali alla vigilanza, Sottufficiali alle prigioni) si sono sempre comportati con noi con estrema signorilità anche se con fermezza e, direi, ci hanno sempre considerato loro figli. Ignorando, inoltre, che nel giro di poco tempo ci saremmo potuti incontrare a bordo a ruoli invertiti.



.... ovvero come evitare "giri di barre", turni di consegna o peggio !

Altra figura caratteristica dell'Accademia erano i "famigli". Quelli con i quali avevamo più contatto erano i "corredisti" e quelli che ci servivano a tavola. Per loro eravamo i "signorini". Ed anche se qualche genitore ex allievo era diventato Ammiraglio, per i famigli che l'avevano conosciuto da allievo era "il signorino suo padre". I "famigli" barbieri? Inflexibili. Non si lasciavano intenerire da alcuna preghiera (fidanzate o genitori in visita a Livorno) per essere più indulgenti nel taglio. Lunghezza massima dei capelli: due centimetri.. Libertà di scelta per lunghezze inferiori.

Un discorso molto particolare va fatto, poi, a proposito degli Ufficiali. La gerarchia era piuttosto lunga ma, mentre l'Ammiraglio Comandante (chiamato in gergo "La Vecchia"), il Comandante in 2° ed il Comandante in 3° , che avevano degli incarichi ben precisi, erano ... inviccinabili, il Comandante alla Classe (uno per ciascuna delle tre classi), Capitano di Corvetta o di Fregata (detto "Il Principale"), ed i suoi collaboratori, Tenenti di Vascello o Sottotenenti di Vascello, i contatti erano frequentissimi. Ci seguivano in ogni nostra attività, erano i nostri istruttori nelle esercitazioni professionali, "subivamo" le loro conferenze, e, ahimè, erano i nostri sorveglianti quando eravamo "a studio". Che dire di loro? Erano tutti reduci da uno, due affondamenti, alcuni giorni di zattera da naufraghi o convalescenti da ferite riportate in combattimento. Quindi ... con i nervi a pezzi e tutti impazienti di tornare a bordo. Anche se tutti erano pluridecorati al valor militare, nessuno ci ha mai parlato delle proprie azioni in guerra.

Nei dormitori

Dopo l'assemblea andrete in riga in dormitorio. Spogliatevi velocemente, piegate però accuratamente i vostri indumenti e metteteli sull'apposito ferro. Lavatevi accuratamente i denti, perchè nulla è più dannoso che dormire con i denti non perfettamente puliti.

Al silenzio dovete essere già a letto e non dovete più parlare per nessun motivo.

Rapporti - Punizioni

Quando ricevete l'ordine di farvi mettere a rapporto presentatevi al Sottufficiale di guardia, dettategliene la motivazione e indicategli il nome di chi ve lo ha ordinato. La stessa cosa dovete dire al Sottufficiale di servizio alle sale di disciplina quando siete inviato agli arresti in attesa di castigo. Il mattino dopo dovete anche in questo caso presentarvi a rapporto dall'Ufficiale alla classe. Così pure dovete presentarvi quando ultimate una punizione.

Quando dovete girare le sbarre o di corsa per punizione dovete prevenirne il Sottufficiale di Guardia.

Studio

Non è permesso muoversi nè parlare. Se avete bisogno di uscire chiedete il permesso all'Ufficiale di servizio. Evitate di fare ogni rumore anche minimo per non generare un brusio incompatibile con lo studio.

Nelle ore di studio non è permesso scrivere corrispondenza fuorchè nel pomeriggio del giovedì e della domenica. Durante lo studio è sempre proibito leggere libri non scolastici.

Colazione

Nella sala di mensa si va in riga. Raggiunto il vostro posto rimanete sull'attenti con la faccia rivolta verso il centro della sala fino al comando «Seduti!». A tavola sedete composti, non alzate la voce. Quando...

Un sintetico estratto dalla "Giornata dell'Allievo"

Mi sono dilungato su tanti altri particolari della vita quotidiana, castighi compresi, per sottolineare come, anche se fuori la guerra imperversava come ben sappiamo, in Accademia la vita continuava nella maniera più normale possibile. Viene spontanea la domanda : perché ?

La risposta è semplice: non dovevano esistere distrazioni da quello che era l'obiettivo principale della nostra formazione e cioè disciplina e lealtà. Metodi educativi discutibili? Su di essi gli psicologi odierni avrebbero molto da eccepire! Ma la prova dei fatti ha dimostrato che questi metodi non erano del tutto errati.

Si è molto discusso sull'abilità strategica dei nostri capi militari e non mi voglio addentrare su questo argomento ma, limitando le mie considerazioni soltanto all'ambito della Marina, posso senza ombra di dubbio affermare che mai, ripeto e sottolineo mai, Ufficiali, Sottufficiali e Marinai hanno tentennato di fronte ad ordini ricevuti che talvolta hanno comportato l'estremo sacrificio personale o della propria nave.

Questo è il risultato della costante, martellante educazione alla disciplina ed alla lealtà impartita ai futuri Ufficiali e, fatte le debite proporzioni, ai Sottufficiali ed ai Marinai.

In Accademia non ci imbottivano di discorsi o di particolari dottrine. Ci "mettevano sotto" con lo studio e con la disciplina. Mugugnavamo, ma quel timbro che ci è stato posto, anzi "imposto", si è dimostrato valido non soltanto durante la guerra ma anche dopo, nella nostra vita.

Bando alle digressioni. Torniamo ancora una volta alla "mia" Accademia.

Le ho raccontato, forse con troppa dovizia di dettagli, ma in maniera molto sintetica secondo i miei ricordi e le mie emozioni, alcune fasi della nostra vita di allievi. Mancano ancora tre argomenti : esami, campagna navale estiva e vicissitudini dell'8 settembre '43.

E cominciamo con gli esami. Come già accennato in precedenza, due serie di esami per ogni anno accademico. Una prima serie a febbraio detti "colloqui", ma esami a tutti gli effetti, sulla prima parte di ciascuna materia. Altra serie di esami a giugno che differivano dai colloqui per il fatto che il programma di ciascun esame abbracciava tutta la materia studiata durante l'anno.

Ogni sessione comprendeva da 10 a 13 esami alcuni dei quali con scritto ed orale. L'intervallo tra ciascun esame era al massimo di tre giorni per cui l'intera sessione durava circa un mese. Durante il periodo degli esami alcune norme di vita quotidiana variavano, ma le norme disciplinari non ne risentivano affatto.

Come avviene dappertutto, c'erano professori (per le materie universitarie) ed insegnanti (per le materie professionali) molto esigenti ed altri più accondiscendenti. Le bocciature fioccarono con discreta frequenza. Non mi soffermo sulla sorte dei bocciati, comunque non era delle più rosee. Comportava esami di riparazione, bocciatura con ripetizione dell'anno, come nelle scuole medie o dimissione dall'Accademia e quindi prosecuzione della ferma quinquennale come marinaio semplice.

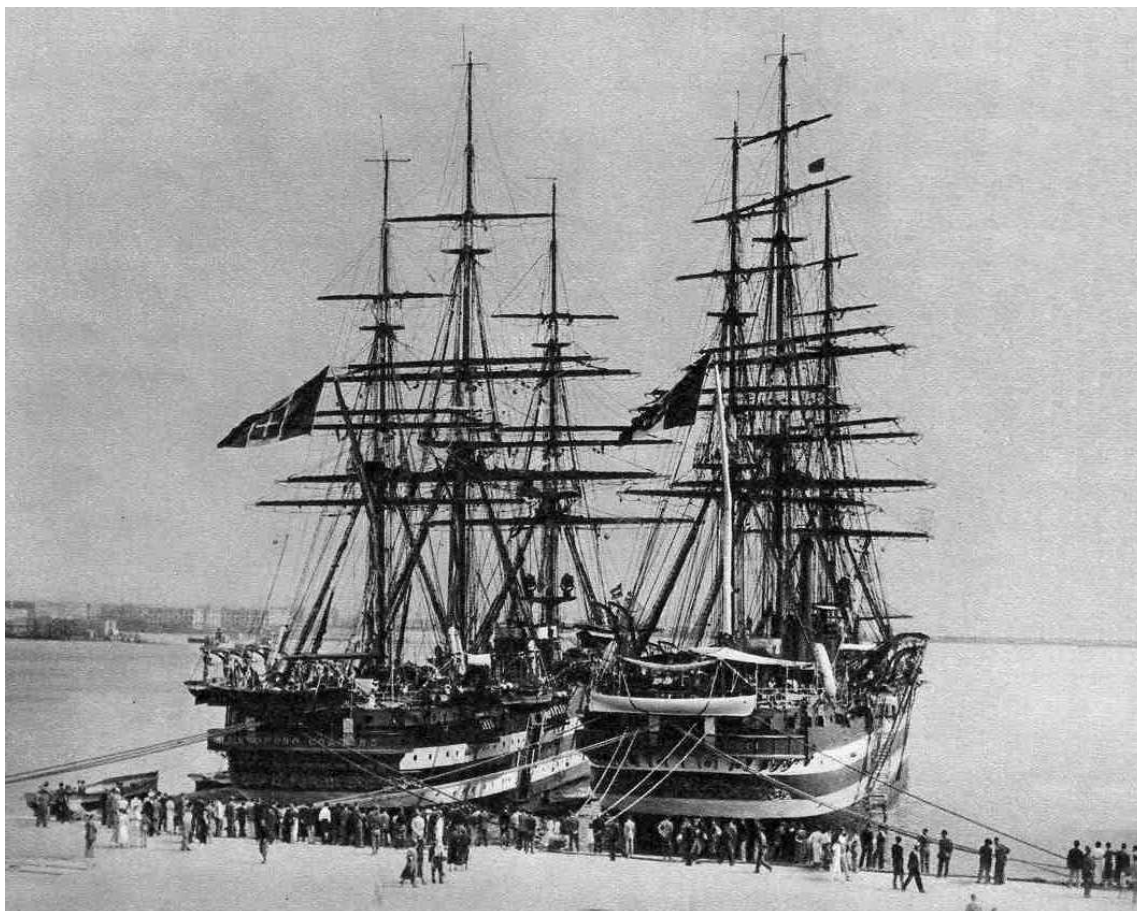
Alla fine di ciascuna sessione d'esami si partiva per la sospirata licenza. Programma base : dormire.

Purtroppo era anche il momento della presa di contatto con la realtà della guerra. Città bombardate, case distrutte, parenti o conoscenti scomparsi, famiglie "sfollate", difficoltà alimentari. Ma avevamo vent'anni e le ferite si rimarginavano presto.

Prima di parlare della campagna navale estiva debbo dirle che la guerra aveva apportato una piccola variante all'iter triennale dei corsi normali. Alla fine della Seconda Classe non veniva più effettuata la campagna navale estiva della durata di tre mesi sulle navi scuole Vespucci e Colombo. Gli allievi venivano inviati per circa venti giorni in montagna, all'inizio di agosto si rientrava a Livorno ed iniziavano le lezioni della terza Classe. Conseguentemente si recuperavano i mesi della campagna navale ed a febbraio si concludeva il Terzo Corso e si era pronti per l'imbarco.

Ma prima di parlare delle vicissitudini del mio Corso che rimangono uniche nella storia degli oltre 120 anni dell'Accademia, le dico qualcosa sulla nostra campagna d'istruzione sulle navi scuola.

La crociera, siamo nel luglio - settembre del '42, per ovvi motivi di sicurezza si svolse in Alto Adriatico: Fiume, Isole dalmate, Zara, Pola. Navigazioni piuttosto brevi ma caratterizzate da continue accostate ("bordi") causate dalla navigazione in acque ristrette, quindi, per noi addetti alle vele ed alle manovre, molto più stressanti. A bordo, vita abbastanza spartana, accentuata dalla ridottissima disponibilità di spazio per ciascuno di noi. Vita da marinai semplici anche se continuavamo ad essere serviti a tavola dai famigli in guanti bianchi.



Le Regie Navi scuola "Colombo" e "Vespucci"

Vita spartana, dicevo. Si dormiva in branda (amache) che venivano tese, di notte, al di sopra delle tavole sulle quali, di giorno, consumavamo i pasti e studiavamo. Sì, perché anche a bordo si studiava e si facevano i calcoli. Si studiavano soltanto materie professionali e si facevano calcoli su calcoli di punti nave astronomici, eseguiti in base alle osservazioni crepuscolari, cioè alle 4 - 5 del mattino ed alle 19 - 20 della sera. Allora non esistevano né calcolatrici né sistemi di navigazione satellitare. Per i calcoli "grossolani" veniva usato il regolo calcolatore, che forse lei non ha mai nemmeno visto; per i calcoli delle osservazioni astronomiche veniva usata carta, matita, e tavole logaritmiche che permettevano di semplificare alcuni calcoli. Per farla breve: il calcolo di un punto nave richiedeva circa 45 minuti di tempo, quando tutto filava liscio.

Ritorno sul concetto di vita spartana. Per le "squadre" non di guardia, sveglia, come al solito, alle 0530. Rollare le brande, pulizia personale e poi "posto di lavaggio" della nave.



"Posto di lavaggio"

Piedi scalzi, calzoni rimboccati, lavaggio dei ponti con abbondante acqua di mare. Finito il posto di lavaggio, "posto di pulizia" cioè asciugare i ponti, lucidare gli ottoni (tanti!), rassettare cavi non utilizzati per la manovra delle vele.

A seguire prima colazione e vita quotidiana, cioè lezioni su materie marinaresche, esercitazioni e via discorrendo. Per le squadre "di guardia" il discorso era diverso.

A rotazione : chi al timone, chi di vedetta, chi al carteggio nautico, chi di sentinella, chi di guardia alle imbarcazioni e chi alla manovra delle vele, sempre pronti ad intervenire al fischio del nostromo.

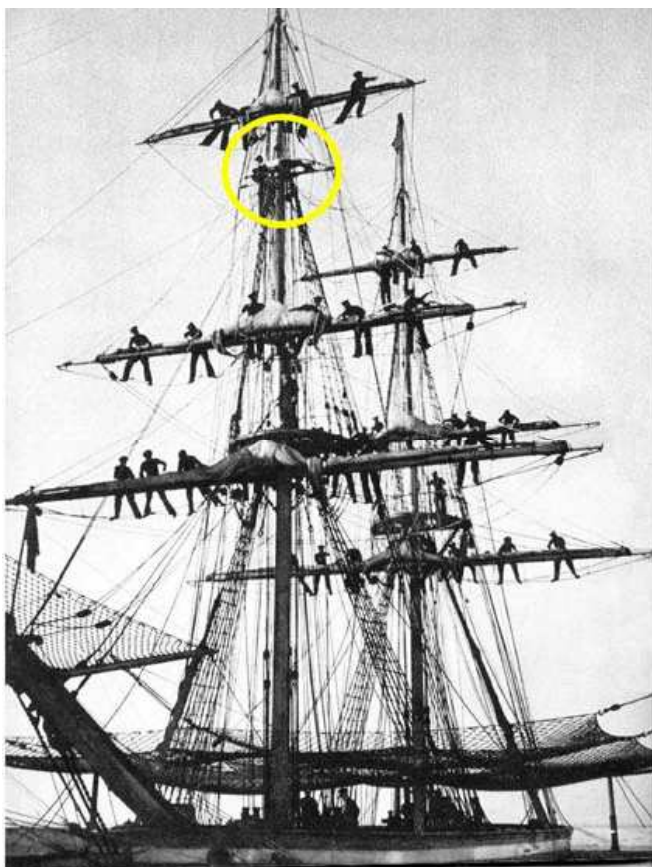


"Posto di pulizia" e "Bozzo pomeridiano" della squadra franca sul Vespucci



"A murata sul posto" della squadra di guardia durante la navigazione alla vela del Vespucci

I "posti di manovra" alla vela non rappresentavano una grande novità per noi. I numerosissimi esercizi o i ripetuti "giri di barre" eseguiti al brigantino interrato in Accademia ci avevano resi abbastanza esperti e disinvolti nel "montare a riva" o nel distenderci lungo i pennoni per "mollare" o "raccolgere" le vele. La differenza era che gli alberi delle navi scuola erano alti circa sessanta metri sul livello del mare mentre quelli del brigantino in Accademia non arrivavano a trenta metri e mentre la piattaforma del brigantino era solidamente fissata al suolo, quelle delle navi scuola oscillavano parecchio a seconda delle condizioni del mare. Palazzo di quindici piani, oscillante, contro uno di "appena" sette piani ben solido.



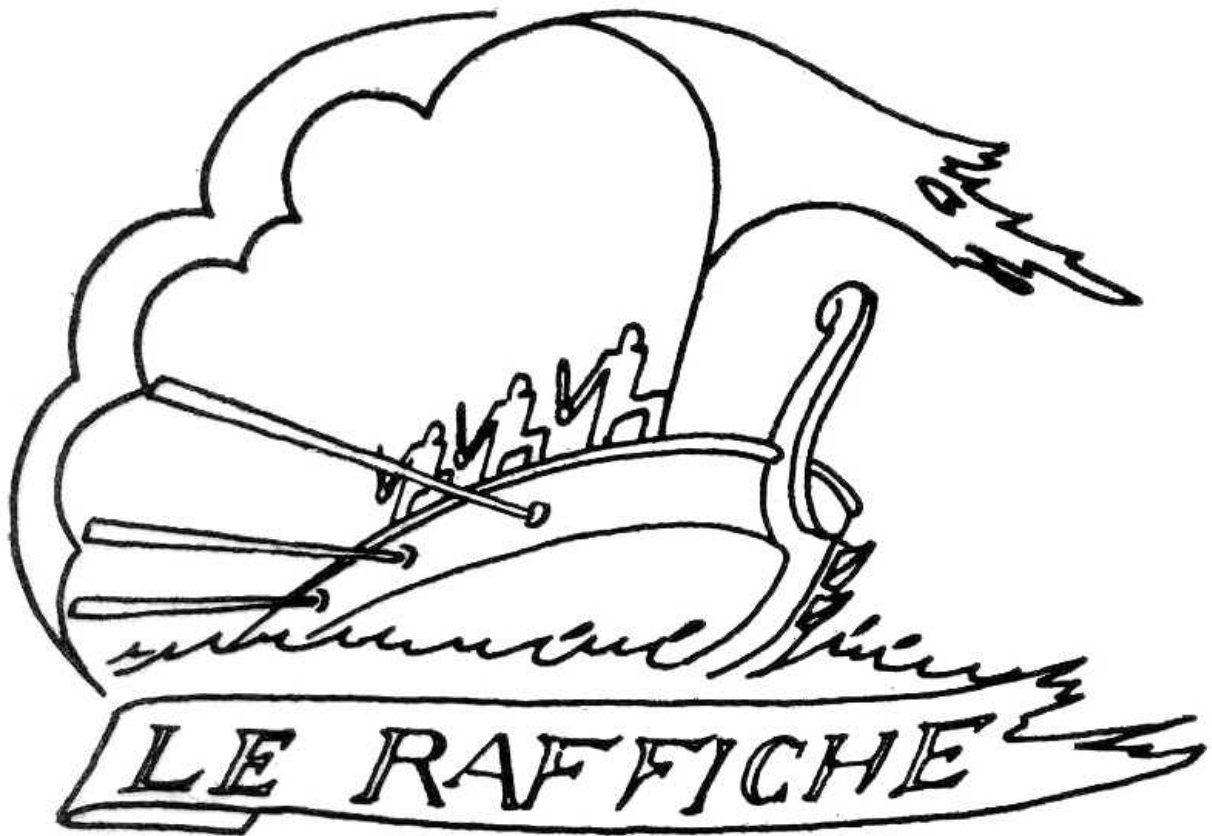
Le "famigerate"
Barre dei
"giri di barra"



Notare la differenza tra il "posto di manovra alla vela sul brigantino dell'Accademia (a sinistra) e sul Vespucci /a destra). Inoltre notare le dimensioni degli allievi sui pennoni delle due navi

Più pericoloso? direi di no, anche se all'epoca non venivano adottati sistemi di sicurezza, non si sono mai verificati incidenti gravi. L'unico inconveniente è che i "giri di barre", che venivano scontati soltanto in porto, erano più noiosi perché più lunghi ed i "posti di manovra" erano molto frequenti perché, navigando tra le isole dalmate era necessario bordeggiare molto e far fronte a violentissime raffiche di vento particolarmente insidiose perché incanalate tra le isole.

Tanto caratteristiche che da esse è nato il nome del mio Corso :
"LE RAFFICHE".



Il logo del Corso 1941 - 1944

E della "mia" Accademia di Livorno e del Vespucci (dimenticavo dirle che tra "noi" del Vespucci e "quelli" del Colombo c'era, ovviamente, rivalità accesissima) mi pare di aver detto il minimo (sic !) per rispondere alla sua domanda. Ma... per me e per le RAFFICHE l'Accademia non è stata soltanto Livorno e Vespucci/Colombo.

Alla fine di marzo del 1942 (frequentavo la Seconda Classe) gli Alleati iniziarono i bombardamenti di Livorno. Inizialmente gli obiettivi presi di mira erano quelli più squisitamente strategici: cantieri navali, silurificio, raffinerie, porto. L'Accademia inizialmente non venne toccata, ma noi allievi rappresentavamo una "merce" troppo preziosa. A bordo avevano bisogno di noi per rimpiazzare le perdite di guerra. Le vicissitudini belliche avevano creato dei grossi vuoti tra gli equipaggi e noi, anche se ancora inesperti, rappresentavamo una boccata d'ossigeno per le navi. Quindi non potevano esporci al pericolo dei bombardamenti aerei. Alla chiusura dell'anno scolastico, l'allora Prima Classe imbarcò anticipatamente sulle navi scuola e noi della Seconda Classe, sempre anticipatamente, fummo trasferiti in montagna, a Colle Isarco, sulle Dolomiti: entrambi i Corsi, la Prima Classe a bordo, noi in montagna, per sostenere gli esami di fine anno. A fine esami, dopo un breve periodo di riposo "montanaro" fummo trasferiti a Venezia, ove nel frattempo era stata trasferita l'Accademia, per iniziare la Terza Classe e dove erano stati convocati i concorrenti di quella che poi sarebbe diventata la Prima Classe.

Alloggiavamo all'Hotel Excelsior e studiavamo al Casinò i cui saloni erano stati trasformati in aule da studio. Vita normale d'Accademia anche se non c'era stato il tempo per organizzare una mini-Accademia. Lezioni, esercitazioni, interrogazioni, compiti in classe, punizioni ... tutto come a Livorno. Ma non durò a lungo. Ci sorprese l'8 settembre, cioè l'armistizio.

Non avemmo molto tempo per riflettere sull'immane tragedia che si era abbattuta sull'Italia. Né ci rendemmo conto dello sfacelo nel quale erano piombate le Forze Armate italiane.

Il 9 mattina, assemblea generale. "Andate nelle vostre stanze, raccogliete nelle coperte tutto ciò che è vostro e lasciate questi pacchi ai piedi del letto. Passeranno i famigli a raccogliarli".



Il Saturnia a Venezia

A Venezia si trovava, in disarmo, una nave ospedale, il Saturnia, che era stata modificata per rimpatriare dalle nostre ex colonie dell'Africa Orientale i civili italiani e le loro famiglie che all'inizio delle ostilità vivevano in quelle terre e che dopo l'occupazione inglese erano stati internati in campi di concentramento. Con la gemella Vulcania, il Saturnia aveva fatto il periplo dell'Africa e, dopo aver sbarcato il suo carico di profughi in alcuni porti italiani, era stata messa in disarmo a Venezia.

Non so come fecero a riarmarla in tanto breve tempo, sta di fatto che nelle prime ore del pomeriggio del 9 settembre ci imbarcarono sul Saturnia. Non tutto andò liscio, ma sorvolo su questi particolari. A sera inoltrata il Saturnia mollò gli ormeggi e diresse per uscire da Venezia. All'imboccatura il Semaforo del Lido ci segnalò a lampi di luce (che tutti noi sapevamo ricevere) che motosiluranti tedesche incrociavano poco fuori. Inversione di rotta del Saturnia e di nuovo in porto a Venezia. Dopo 24 ore, e cioè la sera del 10, il Saturnia salpò nuovamente ed uscì in mare aperto. Questa volta non incontrammo nessuno. Non sapevamo dove fossimo diretti. Forse a Taranto. Navigammo tutto l'11 ed il 12. Zigzagando come si faceva come contromisura per difendersi da eventuali attacchi di sommergibili. Lo zigzagamento doveva essere eseguito rispettando determinate regole che, però, sul Saturnia non rispettarono affatto. E questo zigzagamento ci fu determinante. Alle 1530 circa del 12 settembre il Saturnia finì su una secca di sabbia al largo di Brindisi.



Il Saturnia a Brindisi

A Brindisi non c'erano tedeschi, non erano ancora arrivati gli alleati mentre era arrivata la famiglia Reale al completo, il Capo del Governo, Badoglio e tutto il loro seguito.



Lo sbarco degli Alleati a Brindisi – 13 settembre 1943



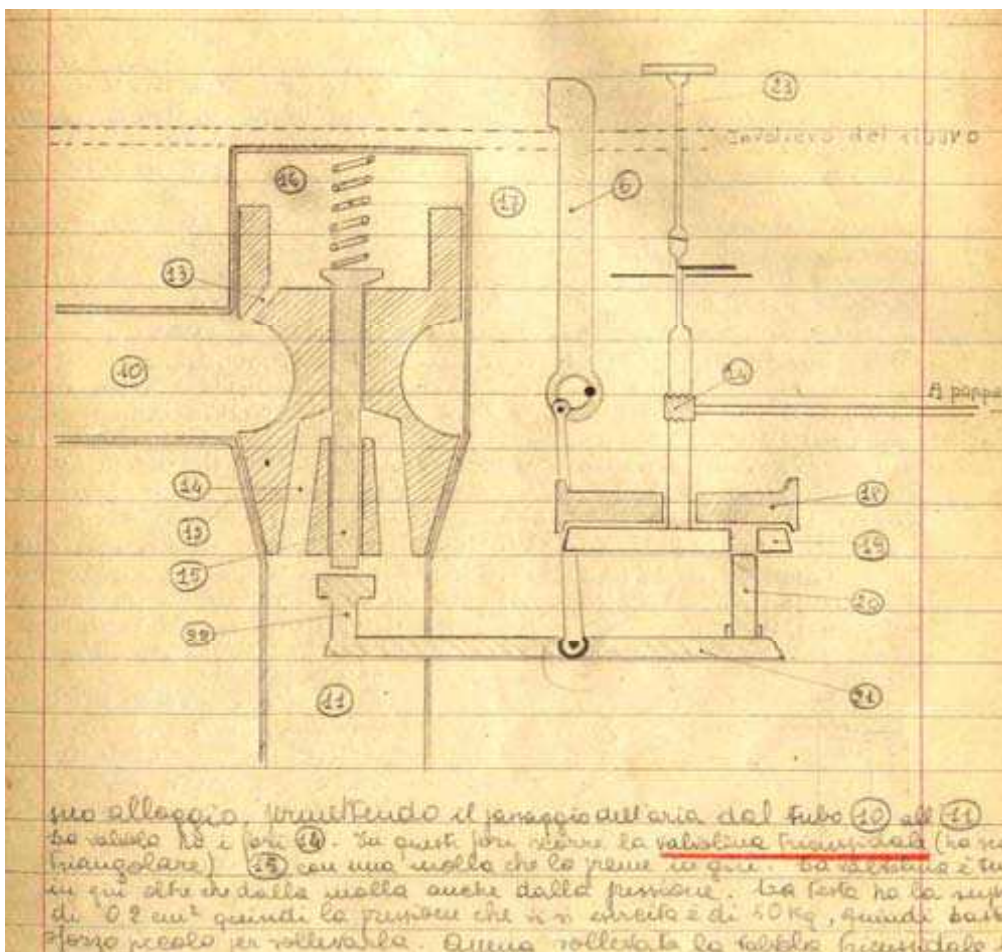
Il Collegio Navale di Brindisi dove si insediò l'Accademia dal 13 settembre del 1943

A Brindisi aveva avuto la sua sede uno dei due Collegi Navali della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), che preparava gli adolescenti sia scolasticamente (liceo classico e scientifico) sia dal punto di vista marinairesco come se fosse una pre-Accademia. Il Collegio Navale, dato il periodo estivo e la caduta del fascismo, era completamente vuoto e sembrava stesse lì ad aspettarci. Anche se disabitato, disponeva di aule, dormitori, cucine. Aveva persino un brigantino interrato come a Livorno.

Dopo alcuni vani tentativi di disincagliare il Saturnia, con delle imbarcazioni di fortuna uscite da Brindisi, ci fecero sbarcare e ci installarono nel Collegio Navale.

Da Venezia erano partiti con noi anche gli insegnati civili e militari ed anche i ... famigli. Per cui, anche se con qualche differenza rispetto a Livorno, il 14 settembre 1943, riprendemmo il nostro terzo anno di studio, con i ritmi di Livorno, con lezioni, interrogazioni, compiti scritti, sveglia alle 0530, "rappezzini" per le inevitabili necessità di cucito.

C'erano però alcune differenze. Prima fra tutte la fame. I viveri scarseggiavano e noi avevamo vent'anni! Seconda differenza: mancanza assoluta di libri e di materiale didattico. A questa deficienza sopperì la bravura di alcuni insegnanti e di alcuni di noi nel prendere e distribuire appunti (a titolo di esempio le mostro uno stralcio dei miei appunti di armi subacquee).



Appunti presi dalle lezioni di Armi Subacquee dell'allora C.F. Romano Cippico in assenza completa di materiale didattico

Terza differenza: chiedemmo ed ottenemmo di partecipare alle prime attività operative che la nostra Marina iniziava a svolgere a fianco degli alleati. E qui la guerra ci toccò da vicino. In un'operazione di evacuazione di militari italiani dalla Grecia, caddero i primi nostri compagni di Corso.

Ma torniamo, ancora per poco, a Brindisi.



***S. Barbara 1943 (4 dicembre)
Giuramento del Corso Vedette (1943 – 1946)***

Le lezioni, per come le dicevo, ripresero regolarmente. Tolsero dal programma alcune materie di ingegneria (che ci fecero "recuperare" negli anni '48 – '49 durante il Corso Superiore) ed a gennaio del '44 dopo la consueta serie di esami, con il grado di "Aspiranti Guardiamarina" ci trovammo a bordo delle navi che nel frattempo avevano ripreso l'attività operativa a fianco degli alleati.

Prima di uscire dalla "mia" Accademia non posso non ricordare come le vicissitudini che vivemmo in quei mesi non abbiano comportato alcun cedimento nella severità alla quale eravamo stati abituati. Stesse norme, stessa disciplina, stessa esigenza negli esami. Alcuni di noi furono bocciati in una o più materie e quelli che non superarono gli esami di riparazione, continuarono il periodo di ferma come Sottufficiali.

Qui si conclude la risposta alla sua domanda. Le avrei potuto dire molto più succintamente: "Sì, la vita in Accademia era dura, studiavamo molto e volevamo tutti andare a bordo per partecipare alla guerra". Ho preferito descriverle e rivivere con il pensiero la vita d'Accademia. Trovi lei, tra queste mie parole, la risposta alle sue domande..

In sintesi: non mi sono trovato in Accademia per caso. Sono, anzi, siamo entrati in Accademia volontariamente a guerra già iniziata da qualche anno, quando la nostra Marina aveva già subito duri colpi. Sapevamo che ci avrebbe

atteso una vita dura e di sacrificio. Sapevamo che a bordo ci aspettava una vita ancora più dura e che ci sarebbe stato chiesto, se necessario, anche il sacrificio estremo. Abbiamo accettato tutto ciò con animo sereno e senza tanta impazienza. Vicissitudini non certo volute da noi hanno evitato che il mio Corso subisse il bagno di sangue che hanno subito i Corsi precedenti. Abbiamo fatto ugualmente il nostro dovere, facendo al meglio ciò che ci è stato chiesto. Abbiamo anche noi, nel nostro piccolo, contribuito a ricostruire la nostra amata Marina.

Sorge quasi spontanea, a questo punto, una domanda che lei non mi ha fatto e che mi faccio da solo: rifarebbe tutto ciò che ha fatto ? Affronterebbe gli stessi sacrifici?

La risposta non lascia adito a dubbi: "Lo rifarei, eccome se lo rifarei !"

Potrebbe descriverci la sua attività dopo aver lasciato l'Accademia.

La mia attività dopo aver lasciato l'Accademia ?

Tutto il Corso, Stato Maggiore, Genio Navale ed Armi Navali venne sparpagliato sulle varie unità esistenti ed alcuni, a domanda, furono destinati ai Battaglioni San Marco e Bafile e combatterono (purtroppo con caduti e feriti) sul fronte terrestre. Chi di noi imbarcò, la quasi totalità, ebbe varie destinazioni.

C'è chi imbarcò sulle Corazzate internate al Laghi Amari per avvicinare giovani Ufficiali chiamati ad altri incarichi. C'è chi imbarcò sugli Incrociatori che operavano in Oceano Atlantico con base a Freetown, c'è chi imbarcò sui Caccia che svolgevano attività di collegamento con le navi di cui le ho già detto. C'è chi imbarcò sulle Torpediniere e chi sulle Corvette. Qualcuno fu destinato sui sommergibili (e, purtroppo, uno dei nostri andò a fondo con il Settembrini). Io fui destinato sulla Corvetta Scimitarra, inizialmente come Sottordine alla rotta poi, dopo aver frequentato il Corso di abilitazione "a", come Direttore del tiro.



Gennaio 1944 – Imbarco sulla R. Corvetta SCIMITARRA (C33)

Quale attività svolgevamo ?

Principalmente attività di scorta ai convogli alleati che provenivano da Gibilterra o da Malta e rifornivano la linea del fronte man mano che questa avanzava. Le insidie, anche se inferiori a quelle subite dai nostri convogli per rifornire il fronte libico o quello tunisino negli anni precedenti, non mancavano, quindi era richiesta molta attenzione e perizia marinaresca. I convogli erano tanti e le navi che si avvicinavano nelle scorte erano poche. Quindi : mare, mare, mare. Con ogni tempo, a velocità estremamente basse, ancora senza radar, con turni di guardia massacranti (il famigerato "quattro e quattro"). Sempre cercando di tenere in ordine il convoglio, come se si trattasse di un gregge di pecore. E' da tenere presente che in quei tempi i Comandanti delle navi mercantili tutto erano meno che provetti marinai. C'era di tutto: avvocati, maestri, funzionari di banca, architetti. Con un breve addestramento di qualche mese, venivano abilitati al Comando e ... via per mare ! Ed a quei poveracci che dovevano scortarli il compito di mantenerli a posto, farli zigzagare secondo gli schemi previsti, evitare che andassero a finire sui campi minati e .. via scorrendo. Tutto questo, ripeto, senza radar, nel silenzio radio più assoluto, con le navi completamente oscurate e con l'uso esclusivo di segnalazioni ottiche.



IL guardiamarina Salvatore Romano su un Carley di prua della Corvetta Scimitarra nel marzo del 1944

E quando si arrivava nei porti come Livorno dove, a causa di navi affondate dai tedeschi all'entrata, le navi da carico potevano entrare soltanto con mare perfettamente calmo ed una alla volta a lentissimo moto, la scorta rimaneva per giorni e giorni a pendolare al largo per proteggere le navi del convoglio dagli attacchi dei sommergibili.

Riassumendo: questo contributo della nostra Marina, oneroso sotto il profilo marinaro ed umano, ha però consentito alle Marine Alleate di distogliere le proprie navi da quest'attività e di concentrarle in Atlantico, ma soprattutto in Pacifico dove le sempre più numerose operazioni di sbarco richiedevano un quantitativo sempre maggiore di unità di scorta ai convogli.

Questo è quello che ho fatto dall'uscita dall'Accademia fino alla fine delle ostilità, quando, cioè, è venuta meno la necessità di scortare i convogli.

Ma ... per come le dicevo nella premessa, per la Regia Marina, la guerra non finì lì. Cessata la necessità di scortare i convogli, nacque la necessità di pulire i mari dalle numerosissime mine disseminate con dovizia ovunque dagli italiani, dai tedeschi e dagli alleati. E le Corvette, affettuosamente da me battezzate "le servette del mare", trasformate in dragamine, furono chiamate all'ingrato compito del dragaggio.

Per completare la risposta alla sua domanda, le dico che, sempre sullo Scimitarra, ho partecipato a due lunghe campagne di dragaggio. La prima nella zona a Sud di Salerno, fino a Capo Palinuro; la seconda, molto più lunga, dalle acque al largo di Fiumicino (Roma) fino all'Argentario.

Poi? Poi per me quest'appendice alla Seconda Guerra Mondiale finì. Nel settembre del '46 fui chiamato ad altre attività operative che esulano dalla sua domanda essendo ormai nel pieno "dopo guerra".

La storia della Marina italiana nel secondo conflitto mondiale è stata caratterizzata da eventi straordinari, quali l'attacco ad Alessandria, ed eventi molto polemici, quali i falsi affondamenti del Comandante Grossi; tra cent'anni, quale crede che sarà il resoconto storico che entrerà a far parte dei libri di testo?

Non è semplice dare una risposta alla sua domanda anche perché, pur essendo già trascorsi circa sessanta anni da quegli eventi, non possiamo ancora considerare conclusa la ricerca ed il ritrovamento di documenti che completano le informazioni su determinati eventi o che mettono in luce alcuni aspetti di altri sui quali sembrava di sapere ormai tutto. L'attività di ricerca continua incessantemente e la parola "fine" verrà scritta, se lo sarà, tra molti anni ancora.

La narrazione dei fatti è passata dalla penna dei cronisti, alle memorie di alcuni protagonisti per finire poi in mano agli storici, i quali, pur essendo (quasi sempre) molto profondi ed obiettivi, non possono non influenzare con la propria personalità i loro studi e le loro ricerche.



Il Comandante Romano in uniforme da Tenente di Vascello

Che cosa verrà travasato nei libri di testo ?

Comincio col dire che non so cosa attualmente sia detto sui libri di testo. Dovrei, a mia volta, fare una ricerca dato che di storiografi per le scuole ne esistono tanti, dai colori politici più disparati che a loro volta risentono del colore politico prevalente nel Paese e quindi, anche se non palesemente orientati, non possono esimersi dal seguire determinate direttive ministeriali.

Lei sa anche perfettamente che si può "dire" e "non dire" contemporaneamente quindi, mettendo insieme tutte le variabili che le ho elencato, vede bene che i parametri in gioco per estrapolare a "... tra cento anni" quello che sarà scritto sui testi scolastici è un vero rebus. E, tanto per farle un esempio, le domando: "Cosa è rimasto sui libri di testo scolastici delle Guerre d'Indipendenza e della Prima Guerra Mondiale?"

Rispondendo però alla sua domanda, cioè su quali fatti entreranno a far parte dei libri di testo, sottintendendo "scolastici", posso solo azzardare delle ipotesi esclusivamente mie che, ovviamente, avendo io ormai superato la soglia degli "80", non avrò la possibilità materiale di verificare.

Tutti i fatti saranno certamente sfumati e rientreranno sotto il "cappello" dei numerosi errori strategici commessi a livello generale. Forse si parlerà del fatto che nel '40 l'Italia non era pronta alla guerra, ma certamente non verrà evidenziato il fatto che la nostra Marina aveva chiesto di procrastinare la nostra

non belligeranza fino al '42 perché solo in quell'anno sarebbe stato quasi concluso il programma di ammodernamento della nostra flotta. Di questo fatto ne parleranno certamente gli storici nei loro studi più approfonditi, mentre sui libri scolastici si parlerà certamente di Punta Stilo e di Matapan e della mancanza di radar a bordo delle nostre navi. Nessuno ricorderà che antesignano in assoluto del radar fu il Professor Ugo Tiberio (che ho avuto l'onore di avere come mio professore per due anni) i cui studi per la realizzazione di quest'apparecchiatura tanto rivoluzionaria risalgono agli anni '35 '36 e che rimase inascoltato fino a quando, a nostre spese, ci accorgemmo della loro importanza.

Si parlerà certamente e, forse anche con enfasi, delle azioni dei nostri mezzi d'assalto, come si parla ancora oggi delle azioni di Luigi Rizzo, mentre verrà completamente ignorata la montatura tutta mussoliniana delle azioni del Comandante Grossi. Per fortuna, già da tempo, quest'ultima farsa è completamente scomparsa.

Le ripeto, e concludo, queste sono soltanto mie congetture che possono essere confutate abbastanza facilmente da chiunque.

L'appuntamento è ... "tra cento anni" !

Ed ora permetta a me di farle una domanda : "Come ha fatto a sopportare sin qui le mie logorroiche risposte ?"

Però, in fondo in fondo, la ringrazio e le faccio i miei complimenti. In sei domande lei mi ha fatto condensare una grossa fetta della mia vita che va dall'adolescenza alla piena gioventù, facendomi rivivere un periodo molto bello della mia vita. Non dico "il più bello" perché, e di questo ne ringrazio il Signore, di periodi belli nella mia vita ce ne sono stati tanti, ce ne sono tutt'ora e spero ce ne siano ancora altri.

Ancora grazie per la gioia che mi ha dato.



Una recente fotografia del Comandante Romano

Nota personale dell'intervistatore

Date le distanze (l'intervistatore vive in California ed il Comandante Romano vive a Roma), l'intervista è stata condotta a mezzo posta elettronica. Il Comandante Romano si mise in contatto con il nostro sito Internet nell'oramai lontano 28 marzo, 2000 per offrire alcuni suggerimenti. Da allora, il Comandante Romano è stato il mio mentore personale e l'ispirazione di molte ore di ricerca, studi, e certamente perseveranza. Per coloro che ne fossero interessati, Il Comandante Romano entrò in Accademia nel 1941, lasciandola nel 1944. Dopo una lunga carriera, lasciò la Marina nel 1960 con il grado Capitano di Corvetta, promosso poi Capitano di Fregata a Titolo Onorifico, ma non ha mai interrotto i suoi legami con la Marina.

L'intervistatore vorrebbe considerare questo articolo, la cui stesura è in gran parte merito del Comandante Romano, quale la prima parte di una intervista che continuerà di persona a Roma.

Cristiano D'Adamo